

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

---

CONFERENZE

FASCICOLO 50

STANISŁAW WIDŁAK

ALCUNI ASPETTI STRUTTURALI  
DEL FUNZIONAMENTO  
DELL'EUFEMISMO

ANTONIMIA, SINONIMIA, OMONIMIA E POLISEMIA

OSSOLINEUM

WROCLAW—WARSZAWA—KRAKÓW—GDAŃSK

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

---

CONFERENZE

FASCICOLO 50

STANISŁAW WIDLAK

# ALCUNI ASPETTI STRUTTURALI DEL FUNZIONAMENTO DELL'EUFEMISMO

ANTONIMIA, SINONIMIA, OMONIMIA E POLISEMIA

WROCLAW—WARSZAWA—KRAKÓW—GDAŃSK  
ZAKŁAD NARODOWY IMIENIA OSSOLIŃSKICH  
WYDAWNICTWO POLSKIEJ AKADEMII NAUK

1972

CONFERENZE TENUTE  
ALL'ISTITUTO DI FILOLOGIA MODERNA  
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA  
NELL'ANNO 1969

1. Queste considerazioni \* non cercano di esaurire il problema che è molto più vasto e complicato di quanto sembri <sup>1</sup>. L'argomento è infatti troppo vasto per essere esaminato in modo più completo ed esige quindi uno studio più ampio ed approfondito, cosa che non è possibile in questa sede. Di conseguenza, in questo opuscolo, ci limiteremo a discutere solo certi fenomeni legati al funzionamento dell'eufemismo nel campo del sistema lessicale della lingua, accennando ad alcuni fatti strutturali del lessico, messi a profitto dell'azione eufemistica.

2. Già da alcuni decenni è riconosciuto il fatto che la lingua, anche nel campo del lessico <sup>2</sup>, non è un insieme accidentale o una semplice somma di elementi, „non è un semplice conglomerato o aggregato di elementi indipendenti” <sup>3</sup>, ma una creazione che possiede una struttura interna rigidamente determinata, nella quale ogni elemento costitutivo ha la sua posizione motivata interiormente e delimitata dagli altri elementi linguistici, e che trae il suo valore dalla sua posizione strutturale. Questa constatazione non basta più oggi. La glottologia moderna vede nel sistema linguistico una struttura produttiva, funzionale e dinamica. Così, anche nel campo del lessico, le strutture non sono stabili, senza movimento, non hanno un carattere statico, ma cambiano a seconda dei casi concreti dell'attualizzazione dei loro elementi costitutivi nella *parole*: esse possiedono un carattere dinamico, si trovano in un movimento evolutivo incessante, sono sempre, si direbbe, *in statu mutandi* <sup>4</sup>. Questo permette ad alcuni <sup>5</sup> di parlare non tanto della struttura (senso statico) delle parole in un sistema lessicale, ma piuttosto della loro strutturazione in tale sistema, concepito come una organizzazione evolutiva. È di questa forza dinamica e produttiva dell'organizzazione del sistema lessicale che approfitta l'eufemismo, attualizzando nella *parole* gli elementi particolari di questo sistema.

---

\* Alcuni frammenti di queste considerazioni erano stati presentati al Convegno Nazionale di Linguistica Romanza a Ujście (Polonia) nel maggio 1968.

**3.1.** Il funzionamento strutturale dell'eufemismo è basato dunque sull'interdipendenza e sulla determinazione reciproca esistente fra gli elementi particolari del sistema, i quali, dal punto di vista della *parole*, sono in continuo movimento: perciò si delimitano reciprocamente e, in casi concreti ed in un dato contesto linguistico e sociale, riorganizzano la propria struttura interna ed esterna. La funzione di ciascun elemento dipende dalla posizione relativa che esso occupa all'interno dell'insieme<sup>6</sup>. Il funzionamento dell'eufemismo è così determinato dai rapporti reciproci e dai collegamenti strutturali, entrambi di carattere dinamico ed evolutivo.

**3.2.** Ciascun elemento del lessico, per la sua posizione e per il suo comportamento funzionale, viene dunque determinato dalla presenza di altri elementi<sup>7</sup>, di altre parole correlate allo stesso campo associativo<sup>8</sup>. Questo campo associativo comprende nello stesso tempo le relazioni formali-morfologiche, e quelle semantiche. In altre parole, a causa dell'interdipendenza reciproca di cui sopra, le strutturazioni interne (= microstrutturazioni = le strutture dinamiche che appaiono nell'interno dell'elemento linguistico) ed esterne (= macrostrutturazioni = le strutture dinamiche che si producono nell'organizzazione degli elementi particolari del sistema linguistico) si manifestano sia sul piano semantico sia su quello morfologico della parola, impegnando così l'intero campo morfo-semantico di un dato elemento linguistico. L'eufemismo, nel suo funzionamento strutturale, agisce spesso e normalmente sui due aspetti del campo associativo, approfittando sempre della possibilità dell'alterazione relativa del significato (variante semantica) e nello stesso tempo introducendo nel discorso un'altra forma linguistica. Non di rado l'azione eufemistica consisterà nel cambiare solo l'aspetto formale della parola (= deformazione) conservandone, senza modificarlo, il suo contenuto semantico.

**3.3.** Così dunque, nell'azione eufemistica, sia il significato che il significante di una data parola sono suscettibili di ulteriori determinazioni o di alterazioni, sia attraverso la comparsa di altre parole o di altri elementi semantici di queste, sia attraverso mutamenti (più o meno ampi) che colpiscono il significato e la forma delle parole adoperate in funzione eufemistica, e, di conseguenza, anche delle parole affini.

**4.** Il funzionamento strutturale-dinamico dell'eufemismo verrà qui illustrato da alcune riflessioni basate sull'esame di certi fenomeni fondamentali del sistema lessicale, di cui l'eufemismo approfitta largamente. Questi fenomeni, nominati nel titolo, si ripartiscono nel modo seguente: per la relazione semantica: antonimia, sinonimia e polisemia; per la rela-

zione formale: omonimia. Senza dimenticare questa ripartizione, conforme alla natura composita del segno linguistico, nella presente analisi, anche per ragioni pratiche, avvicineremo questi quattro fenomeni raggruppandoli in due coppie, legate internamente da un rapporto logico più stretto. Avremo quindi da una parte la relazione sinonimia — polisemia, e dall'altra la relazione polisemia-omonimia.

5. L'argomento principale, che avvicineremo in questo luogo, è costituito dall'eufemismo. Così, proprio dal punto di vista del fenomeno dell'eufemismo affronteremo gli altri fenomeni, citati nel titolo. In altre parole tratteremo la sinonimia, l'antonimia, la polisemia e l'omonimia in quanto mezzi eufemistici, e cioè sotto l'angolo della loro utilità nel linguaggio eufemistico. Non cercheremo quindi di elaborare, sia pure in modo generico e sommario, la teoria della sinonimia o degli altri tre fenomeni nominati nel titolo, ma ci limiteremo a mettere in rilievo solo certi loro aspetti, e cioè quelli che possono essere di vantaggio al parlante nella sua ricerca del giro eufemistico, ossia nella scelta stilistica e nella attualizzazione di quegli elementi del sistema lessicale ritenuti più adeguati in un dato momento e in una data situazione sociale. Tali elementi permettono al parlante di agire sul suo interlocutore nel modo desiderato e con fini ben determinati.

Intendiamo prima di tutto precisare il significato dei termini menzionati nel titolo, dandone una definizione più che una descrizione.

6.1. In opposizione alla polisemia, alla sinonimia, all'antonimia e all'omonimia, le quali costituiscono le manifestazioni strutturali integranti del sistema linguistico, il FENOMENO DELL'EUFEMISMO occupa un posto al di fuori di questo sistema, il che vuol dire che esso non ne è un elemento strutturale costitutivo, esistente in modo inerente ed inseparabile. Questa constatazione non significa che l'eufemismo non sia legato al sistema linguistico. Anzi, dobbiamo qui affermare che ogni modificazione stilistica eufemistica che si manifesta nella *parole* (sincronia) è essenzialmente legata al sistema della *langue*; il funzionamento e il meccanismo dell'eufemismo risultano dalla struttura della lingua e in particolare da quella del lessico. D'altra parte l'attualizzazione stilistica eufemistica degli elementi costitutivi del sistema provoca conseguenze strutturali in questo sistema, divenendo così una delle cause dei cambiamenti semantici (diacronia).

6.2. Il fenomeno dell'eufemismo è legato alla funzione impressiva-espressiva della lingua, dunque al lato affettivo della comunicazione

linguistica. Esso è quindi, in primo luogo e dal punto di vista sincronico, un fenomeno stilistico ed alla sua origine ci sono fatti psico-sociali, e cioè i fenomeni extra-linguistici. Partendo da questi fatti di natura extra-linguistica, l'eufemismo attinge gli elementi del sistema della *langue*, costituendo così uno dei motivi psico-sociali della scelta stilistica. In quanto fenomeno semantico, e cioè considerato dal punto di vista diacronico, l'eufemismo è una delle cause esterne (psicologiche e sociali) dei cambiamenti linguistici. Come abbiamo già detto, noi ci interesseremo in questo caso dell'eufemismo prima di tutto come fenomeno stilistico.

6.3. L'eufemismo costituisce una risposta della lingua all'interdizione ossia al tabù linguistico. Questo ultimo <sup>9</sup> colpisce certe forme linguistiche che, per determinate ragioni psico-sociali, vengono eliminate non dal sistema ma dall'uso concreto nella *parole*. Si presenta allora la necessità di sostituire alla forma interdetta (perché socialmente e convenzionalmente non è conveniente) un'altra forma, socialmente ammessa, la quale, in termini adeguati ad un certo momento e in una data situazione sociale, esprime il contenuto imbarazzante. Questa forma di sostituzione socialmente ammessa viene chiamata, come il fenomeno stesso, eufemismo.

6.4. L'eufemismo consiste dunque nel sostituire alla forma linguistica troppo marcata affettivamente dalle associazioni negative e, in conseguenza, vietata in una data situazione sociale-linguistica, un'altra forma, indiretta, attenuante e perciò profittevole e favorevole, o almeno considerata come tale. Esso si manifesta nella diminuzione opportuna e conveniente del peso affettivo psico-sociale e della forma espressiva della parola interdetta, dunque nell'uso delle parole di buon augurio, di *bona verba*, dunque in un particolare *bene dicere* o *euphemein*, diversamente sentito e interpretato, secondo i gruppi sociali nella loro evoluzione. L'eufemismo è cioè un'azione linguistica più o meno cosciente, il cui scopo è di sostituire alla sillaba, alla parola o ad un gruppo di parole socialmente interdette, una forma indiretta, formalmente attenuante, che veli e mascheri il contenuto non conveniente in una data situazione psico-sociale.

6.5. L'eufemismo dunque significa mettere a profitto mezzi di cui dispone il sistema linguistico con lo scopo preciso di nascondere o attenuare (formalmente e convenzionalmente) il contenuto la cui espressione linguistica diretta è socialmente interdetta e in conseguenza evitata. Si agisce sull'interlocutore attraverso la discrezione e la reticenza, sforzandosi di evitare ogni scossa o disturbo da una parte, e dall'altra, quando ce n'è bisogno, si crea attorno al destinatario un'atmosfera favorevole, suscitando in lui una disposizione psicologica corrispondente <sup>10</sup>.

7. Il fenomeno della sinonimia, dell'antonimia, della polisemia e dell'omonimia è legato direttamente, come si è detto, alla struttura del sistema linguistico, in particolare a quella del lessico, costituendone gli aspetti di primo ordine. Gli elementi lessicali semplici (parole semplici) e composti (fraseologici) si ordinano secondo certe relazioni, le quali si manifestano, fra l'altro, nei rapporti antonimici, sinonimici, polisemici e omonimici, esistenti fra gli elementi che costituiscono il sistema lessicale.

8. La SINONIMIA o rapporto sinonimico fra le parole consiste nell'identità, quasi identità o avvicinamento del significato di date unità lessicali. La loro forma esteriore rimane varia. Si tratta in questo caso di una varietà più o meno ampia di termini (*signifiant*) per un unico significato. Sinonimiche saranno di conseguenza le parole „che si stanno vicine nel significato, ma sono diverse nella forma: esse esprimono lo stesso concetto avvicinandolo da diversi lati, mettendone in rilievo qualità o sfumature più o meno differenti”<sup>11</sup>. Ciò è di importanza notevole per l'uso eufemistico dei sinonimi. Infatti, l'eufemismo sceglie questi sinonimi che avvicinano il concetto socialmente interdetto dal lato positivo e profittevole, insistendo sugli aspetti attenuanti e più nobili (convenzionalmente) dell'oggetto di cui si parla. Nel rapporto sinonimico esiste dunque il movimento di avvicinamento o d'identificazione sul piano semantico, mentre sul piano formale questo movimento viene realizzato nel senso opposto (cfr. la polisemia e l'omonimia, dove, in modo generale, questo movimento è precisamente contrario). La semantica di oggi fa distinzione fra i sinonimi assoluti e parziali, sinonimi perfetti e approssimativi, ecc.<sup>12</sup>. Ora, dal punto di vista della *parole*, cioè dal punto di vista stilistico, contestuale, bisogna sottolineare il fatto che i sinonimi assoluti o totali, e cioè i pieni equivalenti semantici, non esistono in pratica linguistica e che ogni sinonimo, accanto alle differenze intellettuali (valore semantico, quello del sistema della *langue*) più o meno grandi, offre anzitutto una specie di deviazione o allontanamento di ordine affettivo o sociale (valore stilistico, di *parole*) nei confronti degli altri sinonimi della stessa serie. In altre parole, i sinonimi sono differenziati fra di loro dai diversi valori stilistici, che risultano dal grado e dalla specie dell'affettività, dalla loro appartenenza ai diversi ambienti sociali, ecc.

9. L'ANTONIMIA è strettamente legata alla sinonimia, costituendone un fenomeno opposto. Infatti, le parole che entrano in un dato sistema lessicale possono organizzarsi, oltre che sul piano sinonimico, anche sul piano

dell'opposizione semantica; ne risultano i gruppi semantici antonimici, composti di antonimi parziali o totali. Nella linguistica di oggi il termine di antonimia possiede un doppio significato:

1° tradizionale, secondo cui „si parla di antonimia quando una stessa parola ha due sensi opposti che si distaccano sul fondo di un'idea comune”<sup>13</sup>,

2° più ampio, di diffusione recente, secondo il quale antonimiche sono le parole semanticamente opposte o almeno i cui significati si allontanano, tendendo ad opporsi l'uno all'altro<sup>14</sup>.

È ovvio che questi due valori del termine antonimia sono storicamente legati fra di loro. Nel caso di antonimia, sul piano semantico della parola, il movimento è contrario a quello che abbiamo osservato nel caso della sinonimia. Infatti, nell'antonimia si tratta del movimento che oppone i due significati e che li differenzia. Come nel caso della sinonimia, anche nel caso dell'antonimia si possono avere serie di parole offerte dal sistema lessicale.

**10.1.** Le unità lessicali identiche per la loro forma e che possiedono due o più significati distinti rientrano nel campo della POLISEMIA e in quello dell'OMONIMIA. Si discute sempre ancora sul problema della distinzione fra gli omonimi e le parole polisemiche, come anche su quello del limite fra l'omonimia e la polisemia. La semantica moderna propone la distinzione che raggruppa le unità lessicali identiche per la loro forma in tre categorie, secondo il genere dell'affinità semantica (ed etimologica):

1° **Omonimi etimologici**, provenienti da due (o più) parole distinte che, in seguito allo sviluppo fonetico, si sono ridotte a due (o più) forme identiche o simili (sul piano grafico), p. es. franc. *louer* < *locare*, *louer* < < *laudare*, it. *indotto* < *inductus*, *indotto* < *indoctus*. Questo tipo di omonimi è in italiano piuttosto raro, data la moderatezza particolare delle innovazioni nel campo dello sviluppo fonetico. Vi si trovano invece molti omonimi etimologici (anche assoluti) che vengono dai sistemi linguistici distinti, e cioè prestati alle varie lingue straniere. Ecco alcuni esempi di omonimi etimologici in italiano<sup>15</sup>:

*reale*:

1. dal lat. *regalis*, attraverso il franc. antico *reial* (= del re, regio),
2. dal lat. medievale *realis* (da *res*) — (= sostanziale, effettivo, ecc.),
3. dallo spagn. *real* (dal lat. *regalis*) — (= moneta);

*bugia*:

1. dal prov. *bauzia* (dal franco *baus*) — (= menzogna),
2. dal franc. *bougie* (da Bugia, città dell'Algeria) — (= candeliere);

*búterro*:

1. dal greco *bútoros* (= mandriano),
2. dall'arabo *butûr* (= segno del vaiolo);

*spicciolare*:

1. derivato di *picciólo* (= staccar dal picciolo),
2. derivato di *spicciolo* (= cambiare in spiccioli);

ant. *pingere*:

1. dal lat. *pingĕre* (= dipingere),
2. da *spingere* (dal lat. \**expingere*, derivato da *pangere*) — (= spingere).

2° **Omonimi semantici**, provenienti da una sola parola, ma i cui due (o più) significati si sono talmente differenziati che, sul piano sincronico, non si concepisce più alcuna connessione fra questi due significati, p. es. franc. *grève* (= spiaggia), *grève* (= sciopero). Cfr. in italiano:

*asta* (dal lat. *hasta*):

1. *bastone*, ecc.,
2. *incanto*, *auzione* (dalle frasi latine *sub hasta vendere*, *hastae subicere*, ecc.; dall'uso romano di piantare un'asta sul luogo dove i beni dei debitori dell'erario andavano all'incanto <sup>16</sup>;

*buffo*:

1. cantante che fa parte giocosa (dall'aggettivo *buffo*, proveniente da *buffone*, e questo da *buffare*),
2. colpo improvviso di vento (da *buffare*).

3° **Parole polisemiche**, dove la coscienza dell'unità interna dei significati non si è ancora perduta, e cioè dove si sente ancora la connessione fra le differenti accezioni di una data parola polisemica; quasi ogni parola può servire in questo caso come esempio. Così it.

*farfalla* <sup>17</sup>:

- I. uso proprio: insetto;
- II. uso figurato:
  1. persona volubile e leggera,
  2. giornalistico: *passaggiatrice notturna*,
  3. qualunque cosa a forma di farfalla, specialmente una pasta alimentare di tale forma,

4. tecnico: dispositivo a forma di farfalla, specialmente quello applicato al carburatore,
5. scherzoso: cambiale,
6. carcerario: biglietto con notizie fatto entrare o uscire clandestinamente,
7. negli uffici del Comune di Roma: *ordini di servizio*,
8. breve elzeviro,
- e così via.

**10.2.** La distinzione obiettiva fra gli omonimi e le parole polisemiche pare impossibile e i linguisti, negli ultimi tempi, pur cercando di stabilire certi criteri obiettivi che servano a misurare le distinzioni ed a tracciare una linea di demarcazione<sup>18</sup>, non esitano a concedere alla *conscience linguistique* del parlante la libertà di distinguere questi due fenomeni e di stabilire ogni volta i limiti fra di loro<sup>19</sup>.

**10.3.** Detto questo, pur senza pretendere una esattezza teorica e perseguendo un fine esclusivamente pratico, possiamo accettare le due definizioni seguenti<sup>20</sup>:

la polisemia consiste nell'unione di due o più significati nella stessa forma linguistica, cioè nello stesso significante;

l'omonimia rappresenta invece l'identità di due o più significanti, mentre i significati rimangono eterogenei.

Nel primo caso si tratta di un allontanamento sensibile dei significati di un solo segno, nell'altro si tratta della convergenza fonica (o grafica, o l'una e l'altra) di due segni differenti. La parola polisemica, che storicamente rappresenta un elemento linguistico omogeneo, può arricchire sensibilmente la sua complessa struttura interna; i suoi significati particolari possono differenziarsi fino a non essere più riconosciuti di una comune origine (omonimia semantica). L'omonimia propriamente detta avvicina (omonimia parziale) o identifica (omonimia perfetta) le due forme storicamente distinte.

**11.** Prima di approfondire l'argomento dell'omonimia, della polisemia, dell'antonimia e della sinonimia, in quanto fenomeni lessicali da cui l'eufemismo trae il suo profitto, precisiamo ancora che il tabù linguistico colpisce solo certe forme linguistiche o solo alcuni dei loro impieghi. Questo fatto, che ha la sua origine nella microstruttura (= struttura interna dell'elemento linguistico, disposizione dei suoi elementi semantici particolari), determina spesso, ma non sempre, una serie di reazioni esteriori nella macrostruttura (= disposizione degli elementi linguistici, p. es. delle parole,

nei gruppi lessicali superiori, sulla base dei campi associativi e su quella dei concatenamenti semantici e formali, esistenti fra le parole). Ne risulta che la scelta stilistica eufemistica e l'attualizzazione nella *parole* di certi elementi del sistema lessicale, sono strettamente legate alla struttura di questo sistema e al suo funzionamento dialettico. La sostituzione eufemistica appare strettamente legata alle relazioni della parola eufemistica con gli altri elementi del sistema lessicale, e le conseguenze della tabuizzazione di una forma lessicale e dell'impiego eufemistico di un'altra forma che da ciò risulta, determina dei cambiamenti visibili nella micro- e nella macrostruttura di questo sistema.

Come si è detto, questo funzionamento dell'eufemismo è legato ai campi associativi morfo-semantici i quali costituiscono così la base operativa dell'eufemismo.

**12.1.** La sostituzione eufemistica approfitta molto spesso delle ricchezze sinonimiche del lessico. Le parole si raggruppano, fra l'altro, nelle serie sinonimiche, composte da forme più o meno numerose, il cui valore nozionale-semantico è vicino o simile, qualche volta anche identico, ma che si distinguono fra di loro per il valore affettivo, stilistico-evocatore.

**12.2.** È importante costatare qui che l'eufemismo ricerca precisamente gli equivalenti sinonimici parziali e approssimativi, differenziati (sul piano affettivo e sociale) dalla parola interdetta a causa del loro valore stilistico. Il SOSTITUTO EUFEMISTICO SINONIMICO è sempre una specie di deviazione affettiva, soggettiva, dal contenuto comunicato (questa deviazione viene in seguito neutralizzata dall'ascoltatore, il quale sa di che cosa si parla). Proprio in questo consiste l'efficacia e la finalità del processo eufemistico, come anche la sua motivazione psicologica: nel campo semantico psico-associativo della parola interdetta viene scelta una parola che, differenziandosi formalmente dalla parola tabù, si identifica parzialmente, ma sufficientemente, con questa ultima sul piano semantico (generalmente queste due parole hanno qualche significato comune). Ciò nonostante essa suggerisce nello stesso tempo degli altri valori semantici affettivi-evocatori.

Questo procedimento viene reso ancor più complicato, e di nuovo a vantaggio del giro eufemistico, dal fatto che un dato sinonimo della parola tabuizzata possiede spesso altri significati, qualche volta molto numerosi e divergenti, che risultano ad es. dai rapporti antonimici, ma in primo luogo dalla natura polisemica delle parole.

**12.3.1.** In questo caso della funzione eufemistica della sinonimia viene

dunque sostituita alla forma interdetta un'altra forma, di senso vicino, ma che ha una sfumatura affettiva-evocatrice diversa, e cioè una forma che storni l'attenzione dell'interlocutore dagli aspetti non convenienti del contenuto comunicato, e che crei delle associazioni desiderate e favorevoli. In altre parole l'eufemismo sceglie nella serie sinonimica quegli equivalenti che offrono sfumature migliorative, nobilitanti e piacevoli.

**12.3.2.** Prendiamo come esempio la serie sinonimica seguente, i cui elementi sono ordinati secondo i gradi e la natura della loro affettività, e cioè partendo dalle parole totalmente dispregiative e giungendo fino ai termini che comportino certi elementi lodativi <sup>21</sup> (francese):

*ordurier, sale, grossier, impudique*, (eventualmente: *pornographique*), *obscène, cochon, déshonnête, gras, indécent, inconvenant, graveleux, licencieux, croustilleux*, (sinonimi familiari: *salé, pimenté, épicé, poivré*) *grivois, gaulois, rabelaisien, gaillard*, ecc.

Cominciando dalla parola *croustilleux*, eventualmente anche dalla parola *indécent*, inizia questa parte della serie che ci offre delle forme più o meno eufemistiche (che possono assumere la funzione eufemistica <sup>22</sup>), spesso di natura metaforica, le quali non contengono più alcun biasimo, ma piuttosto una scusa; esse fanno perfino sentire qualche volta che il parlante simpatizza con la persona e con lo stato qualificati dalle parole eufemistiche corrispondenti. Questa attenuazione eufemistica sarà del resto, abbastanza spesso, solo formale e convenzionale: le forme più nobili, piacevoli, scherzose o lodative possono esserli solo esteriormente, nascondendo così e velando ciò che da un'altra posizione viene qualificato come volgare, biasimevole e degno di disprezzo.

E proprio in questo consiste il giro eufemistico: ci si serve delle forme convenienti per esprimere ciò che socialmente non lo è.

**12.4.** Le serie sinonimiche si raggruppano spesso attorno ad una parola-dominante, qualche volta di difficile identificazione, e che contiene solo uno scarso elemento affettivo. Questa parola-dominante costituisce allora un asse della serie, intorno al quale si raggruppano tutti gli altri equivalenti sinonimici affettivi.

Prendiamo come esempio la serie sinonimica per franc. *sot—bête*. Aggettivi *sot*, *bête* sono spregiativi, ma il loro valore affettivo è debolmente pronunciato. I loro sinonimi si raggruppano in alcune serie di ordine inferiore, secondo le loro sfumature particolari. Ecco queste serie (che non sono, ben inteso, esaurienti), le quali costituiscono insieme la serie sinonimica composita degli aggettivi *sot*, *bête* <sup>23</sup>:

- 1° *benêt, jocrisse, simple d'esprit, pauvre d'esprit, pauvre type*, ecc. — implicano qualche volta una bonarietà simpatica (salvo forse l'ultimo) e tradiscono la commiserazione del parlante;
- 2° *béjaune, dadais, dandin* (parlando dei giovani), ecc. — esprimono una certa indulgenza dalla parte del parlante;
- 3° *pesant, borné, inintelligent*, ecc. — i più obiettivi e sprovvisti di ogni emotività;
- 4° *obtus, niais, simpliste, simplet, innocent, fade, bête, jobard, gogo*, ecc. — dicono meno che *bête*;
- 5° *stupide, idiot, crétin, ganache, bestiasse, imbécile, inepte, buse, nigaud*, ecc. — hanno una sfumatura spregiativa più forte e definiscono un alto grado di differenti forme di stupidità;
- 6° *insensé, hébété, abruti, ramoli, vaseux*, ecc. — presentano la *bêtise* in quanto conseguenza di una malattia, di un trattamento cattivo, ecc.;
- 7° (*r*) *abêti, bêtifié*, ecc. — idea di una mala educazione;
- 8° *ballot, baluche, baluchon, bedole, cruche, cruchon, gourde (gourdée, gourdiflot)*, ecc. — sinonimi familiari, popolari e gergali, i quali suggeriscono l'idea di spregio particolarmente forte.

Ognuno di questi sinonimi può avere la propria serie sinonimica, più o meno sviluppata. Così:

9° *niais* può avere, fra l'altro, i sinonimi seguenti:

- 1) sinonimi familiari: *calino, contaloup, coquebin, daim, dindon, serin, colas, nacaïse, jean-jean, Jeanin*, ecc.,
- 2) sinonimi popolari e gergali: *bégaud, cornichon, couenne, godiche, godichon, niguedouille, nouille, schnoque*, ecc.;

10° per *imbécile* si usano:

- 1) sinonimi popolari: *andouille, fourneau, moule, panouille, poche-tée, tourbe*, ecc.,
- 2) sinonimi volgari: *con, couillon, trou-du-cul*, ecc.

Di tutti questi sinonimi solo quelli nominati nel N° 5 ed alcuni citati sotto i numeri 8, 9, 10 (sinonimi gergali e volgari anzitutto) non si prestano normalmente alla sostituzione eufemistica, perché possiedono un valore logico-obiettivo o affettivo (psico-sociale) fortemente peggiorativo; il valore semantico *bête, sot* vi è messo particolarmente in rilievo. Altre parole di questa serie composita possono assumere il ruolo di eufemismi grazie al fatto che sono più nobili socialmente, che esprimono indulgenza o simpatia, perché sono più obiettive o sprovviste di affettività, perché appartengono agli strati del linguaggio di un altro gruppo sociale, o infine,

perché, in un modo o nell'altro, esse insistono meno sul valore semantico *sot, bête* e ne diminuiscono il grado. L'eufemismo approfitta di tutti questi aspetti per velare il contenuto socialmente interdetto sotto una forma meno diretta e insistendo sui valori stilistici maggiormente o totalmente convenienti ad un dato momento.

Ecco ancora, per dare un esempio italiano, la serie sinonimica del verbo interdetto *puzzare*<sup>24</sup>, dove, accanto alle forme che non si prestano al servizio eufemistico, particolarmente caratteristici dal punto di vista eufemistico, sono i sinonimi letterari e le locuzioni perifrastiche:

*mandar puzzo, mandar fetore, puzzacchiare, sitare, allezzare, putire, ammorbare, dar cattivo odore, appestare, gettare lezzo, puzzecchiare, tanfare, odorare, impestare, impuzzare, impuzzire, impuzzolire, non sapere di buono, rendere cattivo odore, spirare (esalare) cattivo odore, sapere di rancido (di stantio, di chiuso, di muffa, di lezzo, di marcio, di servatico, di cattivo), ecc.*

Certe serie di sostituti eufemistici sono particolarmente sviluppate. Lo vediamo ad. es. nel caso della parola interdetta *puttana*, dove, accanto ad una quantità non meno grande di disfemismi (*bagascia, baldracca, giumenta, lorda, scanfarda, sgualdrina, scrofa, troia*, ecc.), si trovano decine, se no centinaia, di espressioni eufemistiche (spesso anche scherzose, ironiche o moralizzanti); il carattere sociale ed affettivo di queste espressioni, come anche la loro natura morfo-semantica, variano secondo i casi particolari. Citiamone qui alcuni campioni più tipici:

*prostituta, cortigiana, etera, messalina, meretrice, mondana, peripatetica, passeggiatrice, merlina, amante, massaggiatrice, berta, donna, donnetta, domina, donnona, donnaccia, donnuccia, femmina, femminaccia, signorina, ragazza, (donna, ragazza) allegra, orizzontale, mantenuta, farfalla, farfallina, battimarcia piede, battona, (ragazza) squillo, (donna, ragazza, signorina) povera, (donna, ecc.) disgraziata, (donna, ecc.) traviata, donna pubblica, donna di strada, donna di malaffare, donna perduta, donna di piacere, donna di vita, donna equivoca, brava donna, quella, una di quelle, quelle signore, amante a tariffa, venditrice d'amore, libera professionista dell'amore, schiava bianca, ecc.*

Alcuni fra gli esempi citati (ad es. *donnaccia, femminaccia*, ecc.) oscillano fra eufemismo e disfemismo, essendo attenuanti in quanto termini perifrastici o generalizzanti in confronto alla parola diretta (*puttana*), e nello stesso tempo essendo peggiorativi in confronto alla loro base, ovviamente eufemistica (cfr. *donna : donnaccia, donnona*).

**12.5.** Nel caso dell'uso eufemistico del sinonimo assistiamo al fenomeno di una sovrapposizione di una parola al suo sinonimo tabuizzato. Questo succede ovviamente quando si ricorre ad un altro sistema linguistico (prestiti alle lingue straniere, ai dialetti), ma molto spesso entrano in giuoco, nel quadro dello stesso sistema linguistico, le forme prese da linguaggi speciali, soprattutto dal linguaggio di quei gruppi sociali che sono considerati più elevati, più nobili (ad. es. linguaggio letterario, scientifico, amministrativo, ecclesiastico, ecc.). D'altra parte si deve osservare che ogni gruppo sociale, ogni linguaggio ha i suoi modi di dire, le proprie serie sinonimiche, i cui elementi particolari, nobilitanti e attenuanti, possono assumere funzioni eufemistiche. Così nella conversazione elegante <sup>25</sup> o attenuante <sup>26</sup> di vari ambienti sociali si userà in italiano:

|                                                                                                                                                                                          |   |                     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------------------|
| <i>suino, maiale, porcello, ecc.</i>                                                                                                                                                     | } | per <i>porco</i> ;  |
| <i>deiezioni, lacerazioni corporali, materie fecali, bruttura, sterco, feci, escremento, evacuazione di corpo, ecc.</i>                                                                  | } | per <i>merda</i> ;  |
| <i>tubercolosi, TB (tibi, tuba), TBC (tibici), tabe polmonare, etisia, consunzione, mal sottile, malattia di petto, malacuto, male specifico, brutto male, debolezza, malaccio, ecc.</i> | } | per <i>tisi</i> ;   |
| <i>neoplasma, carcinoma, tumore, impiastro, brutto male, terribile male, malattia (male) inguaribile, malaccio, male che non perdona, morbo inesorabile, ecc.</i>                        | } | per <i>cancro</i> ; |
| <i>compianto, deceduto, defunto, estinto, scomparso, trapassato, ecc.</i>                                                                                                                | } | per <i>morto</i> ;  |
| <i>decesso, dipartita, estinzione, fine, perdita, scomparsa, sonno eterno, transito, trapasso, ecc.</i>                                                                                  | } | per <i>morte</i> .  |

Certi sinonimi eufemistici, essendo trasparenti, non nascondono il contenuto, ma elevano, per dire così, il livello sociale della forma che lo comunica (cosa relativa e che cambia secondo il gruppo sociale e il momento storico). Altri sinonimi possono, ad un livello più alto, svolgere la funzione eufemistica di travestire e nascondere, in un modo più o meno pronunciato il contenuto considerato sveniente, basandosi sulla generalizzazione e sull'impreciso. Abbiamo così in italiano:

|                    |   |                                                                                                                   |
|--------------------|---|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| per <i>vecchio</i> | { | <i>adulto, grande, serio, anziano, venerando, patriarca, veterano, di antica data, annoso, non di oggi, ecc.;</i> |
|--------------------|---|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

|                                               |                                                                                                                                                                                                                                                |
|-----------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| per ammalato                                  | { indisposto, predisposto, infermo, malfermo, insano, mal-sano, paziente, sofferente, debole, malabbiente, degente, egrotante, di salute cagionevole, non sta (molto, tanto) bene, si sente poco bene, non si sente bene, si sente male, ecc.; |
| per ammazzare                                 | { freddare, stender morto, mandare al paradiso, mandare al cielo, mandare al creatore, mandare a dormir con gli angeli, levar dal mondo, ecc.;                                                                                                 |
| per aumento dei prezzi, delle tariffe, e sim. | { prezzi nuovi, revisione, rimaneggiamento, adeguamento, lievitazione dei prezzi, ritocco, ritocchi di prezzi, correzioni, modificazioni dei prezzi, prezzi regolarizzati, cambiare i prezzi, ecc.;                                            |
| per spia                                      | { confidente, delatore, emissario, esploratore, impiegato del servizio segreto, informatore, ecc.                                                                                                                                              |

**12.6.** La sinonimia si lega in modo particolarmente stretto alla perifrasi. la quale determina la parola tabuizzata servendosi dei mezzi fraseologici, e dà di tale parola una delle caratteristiche, qualche volta semplicemente una definizione sia dettagliata sia generalizzante, e che può possedere il carattere obiettivo o sensibilmente affettivo. Così abbiamo dei sinonimi fraseologici come: *mal sottile, sonno eterno, evacuazione di corpo, adeguamento dei prezzi, mandare al paradiso*, ecc. citati sopra, ai quali aggiungeremo, a titolo di esempio:

|                                 |                                                                                                                                                                      |
|---------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| per bastardo                    | { fanciullo abbandonato, figlio di NN (enne enne), figlio del peccato, figlio dell'amore colpevole, ecc.;                                                            |
| per crisi (politica, economica) | { deficienza produttiva, depressione economica, situazione di transizione e di incertezza, mutato clima politico del paese, delicata fase della vita politica, ecc.; |
| per disoccupato                 | { senza impiego fisso, senza lavoro stabile, senza occupazione, ecc.;                                                                                                |
| per licenziare                  | { accettare le dimissioni, esonerare dall'incarico, liberare dalle sue funzioni, mandare in vacanza, rendere disponibile, ringraziare, ecc.;                         |
| per operazione                  | { intervento chirurgico, cura medica, ecc.;                                                                                                                          |
| per ospedali                    | { casa di cura, casa di salute, ecc.;                                                                                                                                |

|                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|-----------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| per manicomio               | { casa di cura, casa di salute, clinica mentale, ospedale psichiatrico, ecc.;                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| per pazzo                   | { demente, folle, minorato psichico, subnormale, (h)andicapato, sottosviluppato mentale, fuori di mente, privo di senso, debole (malato) di mente, colpito di insania, che dà segni di squilibrio mentale, che ha perduto la ragione (il senno), che è fuori di sé, che ha perduto il controllo di sé, che ha perduto il controllo dei propri nervi, un po'strano, caduto da piccolo, caduto per le scale, a cui manca un venerdì, ecc.; |
| per polizia                 | { angeli custodi, forza pubblica, rappresentati (forze) dell'ordine pubblico, ecc.;                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| per scioperi                | { agitazioni (attività, manifestazioni) sindacali, astensioni dal lavoro, manifestazioni operaie, sospensioni dal lavoro, ecc.;                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| per sottosviluppato (paese) | { in fase di sviluppo, in progresso, in via di sviluppo, ecc.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |

Non bisogna insistere particolarmente sul fatto che la sinonimia, come altri fenomeni la cui funzione eufemistica stiamo qui esaminando, è strettamente legata all'uso eufemistico del linguaggio figurato e cioè a quello della metafora e della metonimia<sup>27</sup>. Ne abbiamo visti molti esempi fra quelli citati sopra (*estinzione, freddare, angeli custodi*, ecc.), ed eccone alcuni altri:

|             |                                                                                                                                                                 |
|-------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| per carcere | { badia, gabbia, locanda, studio (popolari), ecc.;                                                                                                              |
| per cornuto | { becco, caprone, cervante (popolari), nun putiri passari pi porta i'crastu (siciliano gergale), uno che non passa per l'arco dei Pantani (romanesco), ecc.;    |
| per gravida | { in stato interessante, un bambino sta arrivando, un figlio è in viaggio, ecc.;                                                                                |
| per ubriaco | { addormentato, allegro, andato, arrivato, cotto, invasato, maturo, che ha bevuto un bicchiere di più, che ha alzato il gomito, che ha perduto l'R (erre), ecc. |

**13.1.** La SOSTITUZIONE EUFEMISTICA ANTONIMICA non è stata fin'ora esaminata in modo sufficiente<sup>28</sup>. Nel caso di questo tipo di operazione eufe-

mistica, alla parola tabu viene sostituita la parola che, dal punto di vista semantico, si trova al polo opposto, questo evidentemente in modo più o meno preciso e completo. Si giunge così all'uso dei sostituti eufemistici, i quali vengono a trovarsi in opposizione semantica più o meno esplicita rispetto alla parola tabuizzata. In accordo con il principio fondamentale della comunicazione linguistica, c'è sempre la situazione concreta, il contesto linguistico e sociale, che indica il valore semantico attualizzato del sostituto eufemistico, il quale diviene allora una specie di sinonimo contestuale (cioè equivalente semantico e funzionale) della parola interdetta. Nel suo impiego concreto in funzione del sostituto eufemistico l'antonimo assume tutte le funzioni formali e semantiche della parola ch'esso sostituisce <sup>29</sup>.

È per questa via che vengono ottenuti gli effetti stilistici che vanno dalla litote (antonimo parziale) all'antifrasi (antonimo totale). In questo ultimo caso si ha da fare con l'uso stilistico dell'antonomasia tradizionale (cfr. sopra, N° 9). Si ha così in italiano:

per *difficile* — litote: *non facile, un po' difficile*,  
— antifrasi: *facile* !

detto con una intonazione <sup>30</sup> speciale, un gesto, una mimica <sup>31</sup> che insieme al contesto e alla situazione collaborano nel produrre l'effetto eufemistico, e aiutano così la piena realizzazione del compito comunicativo dell'atto della parola. Altri esempi:

per *è falso* — litote: *è sbagliato, non è esatto, non è vero*,  
— antifrasi: *esatto !, è vero !*;  
per *ignorante* — antifrasi: *dotto, dottore, universitario*;  
per *stupido* — litote: *non aquila, non tanto intelligente, un po' scemo*,  
— antifrasi: *aquila* <sup>32</sup>, *intelligente*, ecc.

**13.2.** Un caso particolare dell'uso antifrastico della parola per fini eufemistici, uso basato sul rapporto antonimico esistente fra le due parole, viene offerto dall'associazione consistente nell'evocare il membro opposto della struttura dicotomica. Di conseguenza, alla parola interdetta verrà sostituita un'altra parola, situata al polo opposto e che costituisce dunque l'antonimo della parola tabuizzata, od almeno quello dell'uso interdetto della parola in questione. Abbiamo così:

|              |     |                 |
|--------------|-----|-----------------|
| <i>amico</i> | per | <i>nemico</i> , |
| <i>amore</i> |     | <i>odio</i> ,   |
| <i>bello</i> |     | <i>brutto</i> , |

|                     |                   |
|---------------------|-------------------|
| <i>benedire</i>     | <i>maledire,</i>  |
| <i>buono</i>        | <i>cattivo,</i>   |
| <i>coraggio</i>     | <i>paura,</i>     |
| <i>forte</i>        | <i>debole,</i>    |
| <i>giovane</i>      | <i>vecchio,</i>   |
| <i>grande</i>       | <i>piccolo,</i>   |
| <i>intelligente</i> | <i>ignorante,</i> |
| <i>magro</i>        | <i>grasso,</i>    |
| <i>onesto</i>       | <i>disonesto,</i> |
| <i>ricco</i>        | <i>povero,</i>    |
| <i>sano</i>         | <i>ammalato,</i>  |
| <i>verità</i>       | <i>menzogna,</i>  |
| <i>ecc.</i>         |                   |

Questo uso antifrastico, basato, come vediamo, sul controvalore, può riferirsi anzitutto a quelle parole il cui significato è collegato, direttamente o indirettamente, all'espressione di concetti di qualità, di quelli di sentimenti, d'apprezzamento, di valutazione, ecc. Un caso speciale di questo tipo di antonimia è rappresentato dagli antonimi assoluti che possono essere costituiti solo dalle parole monosemiche<sup>34</sup>. Ad es.:

*sempre per mai,*  
*avanti dopo,*  
*ecc.*

Si deve però sottolineare che questo ultimo tipo di relazione antonimica è molto raro, dato il numero limitato delle parole monosemiche. Invece, le varie accezioni delle parole polisemiche possono avere numerose relazioni antonimiche con le accezioni particolari delle varie altre parole (antonimi parziali e approssimativi).

L'uso eufemistico di questa controvalenza<sup>35</sup>, il quale è assai frequente e che risulta da una intenzione cosciente da parte del parlante, è sempre condizionato dalla funzione comunicativa della lingua. Il parlante misura accuratamente il grado della deviazione antonimica e controlla l'effetto che il suo discorso esercita sull'interlocutore; egli conduce così un giuoco abile, ma misurato e proporzionato, basato sull'ambiguità, sul malinteso e sul sottinteso.

**14.1.** La POLISEMIA costituisce, per l'azione eufemistica, una fonte di importanza notevole. In questo caso l'eufemismo approfitta del fatto che le parole possono acquisire dei significati nuovi senza perdere perciò il

loro significato d'origine<sup>36</sup>. Questo presuppone nello stesso tempo una grande elasticità che caratterizza le relazioni semantiche all'interno del sistema lessicale. L'eufemismo approfitta in questo caso del fatto che la maggior parte delle parole possiede, accanto alla dominante semantica, tutta una serie di componenti semantiche secondarie (spesso di valore anzitutto affettivo). Ne risulta che una tale parola polisemica possiede una microstruttura particolarmente sviluppata. Questo fatto provoca in seguito strutturazioni decisamente intense anche nella macrostruttura (macrostrutturazioni).

**14.2.** Una data parola può dunque appartenere a più di un sistema semantico, rimanendo così in rapporti semantici più o meno stretti con un numero a volte assai elevato di parole. In altri termini, i significati particolari di una data parola (i quali vengono attualizzati in un caso concreto della *parole*) sono in rapporto preciso con i significati delle altre parole, creando così dei sistemi semantici determinati. Poiché la complessità della microstruttura delle parole è spesso molto grande, i loro campi associativi s'agganciano e s'intersecano fra di loro, condizionandosi così reciprocamente. In altri termini, se una data parola possiede un certo numero di componenti (valori semantici):  $A = a_1, a_2, a_3, a_4, a_n$ , queste componenti particolari si legano, attraverso un campo associativo determinato, alle componenti particolari d'altre parole. Così questa complessità viene resa ancor più grande dai rapporti sinonimici, antonimici e omonimici esistenti fra le parole polisemiche che entrano in giuoco, ossia fra le loro accezioni particolari; questa complessità viene ancor approfondita dall'uso figurato (metaforico e metonimico) di una o più delle accezioni di una data parola. Così ad es.  $a_3$  può entrare come sinonimo in un campo associativo con  $b_2$  (componente semantica della parola  $B$ ) e come antonimo con  $c_4$  (della parola  $C$ ), avvicinandosi nello stesso tempo alla componente  $d_5$  (della parola  $D$ ) nell'uso metaforico, e così via. Questo sul piano semantico. La stessa parola  $A$  (inclusa la nostra componente  $a_3$ ) può associarsi, sul piano formale, con la parola  $E$ , costituendone un omonimo totale o parziale. Le combinazioni simili possono esistere anche (ed esistono quasi sempre) per le altre componenti ( $a_1, a_2, a_4, a_n$ ) della parola  $A$ .

Questa complessità quasi infinita è di un'importanza capitale per la sostituzione eufemistica. Alla parola tabuizzata viene sostituita un'altra parola, la quale, attraverso uno dei suoi elementi semantici (magari di un'importanza secondaria) si lega alla parola tabuizzata, entrando con questa in un campo associativo determinato; ma, nello stesso tempo, questa parola eufemistica possiede parecchi altri legami, neutri ed estranei

alla parola interdetta, grazie ai quali questa parola può funzionare come eufemismo. Questi legami con gli altri elementi lessicali la proteggono — e giustificano il suo impegno eufemistico — allontanandola dalla parola interdetta e inserendola nei campi associativi delle altre parole, che non hanno niente di comune con la parola evitata. Maggiori sono i legami associativi del sostituto eufemistico con le parole neutre, più sicura, efficace e riuscita sarà la sua funzione eufemistica.

**14.3.** Non vogliamo dire con questo che la componente semantica usata come eufemismo rimanga isolata dalle altre componenti. Anzi, da una parte esiste un rapporto ininterrotto e costante fra questa e le altre componenti, e dall'altra fra la parola di cui fa parte la componente-eufemismo e la parola tabuizzata. Di conseguenza, ma questo riguarda ormai il lato diacronico del fenomeno dell'eufemismo, il sostituto eufemistico cambia con il tempo il suo valore affettivo-stilistico e in seguito anche quello semantico, attirando infine su di sé l'azione della censura sociale.

Questo fatto della così detta contaminazione delle due parole in contatto si fa spesso osservare nella irradiazione sinonimica e cioè nell'analogia sinonimica<sup>37</sup>. Infatti, il cambiamento o l'arricchimento del senso di una parola può causare il cambiamento o l'arricchimento analogo dei suoi sinonimi<sup>38</sup>. Ad es. la parola *nemico* possiede molte sfumature o accezioni semantiche e la sua dominante semantica — suo *sémème* principale — è „persona che ha avversione a una cosa o persona, e cerca di rovinarla o fare del male”. Suoi sinonimi sono: *avversario*, *antagonista*, *opponente*, ecc. Il significato eufemistico metaforico della parola *nemico*, e cioè *diavolo*, si differenzia visibilmente dagli altri significati, compreso il suo stesso significato etimologico. L'uso della parola *avversario* nella stessa funzione eufemistica (anche per *diavolo*) pare risultare dall'irradiazione sinonimica di *nemico* = *diavolo*, e funziona ormai secondo lo stesso principio sul quale si basa il suo sinonimo fondamentale (*nemico*). Questo principio consiste nel trarre vantaggio, nella metafora, dalla natura polisemica di una data parola. Un altro esempio di irradiazione sinonimica che ci permettiamo di citare in questo posto è *mandolinare* nel senso di *adulare*, verbo coniato (pare nel 1947) su *sviolinare*<sup>39</sup>; in questo caso l'irradiazione si manifesta nell'impegnare le parole che si avvicinano sulla base dell'appartenenza allo stesso campo associativo (strumenti musicali).

**14.4.** La grande maggioranza delle parole sono polisemiche e questo valore polisemico può essere quantitativamente molto differente. Certe parole possono avere solo due accezioni (= bissemia) mentre le altre possono averne molte di più, qualche volta anche alcune decine. Come si

sa, il valore polisemico aumenta con la frequenza dell'uso di una data parola <sup>40</sup> e la linguistica moderna ne ha stabilito il rapporto preciso <sup>41</sup>. Così, con l'uso sempre più frequente di certe parole si giunge ad avere le parole dette „omnibus”, le quali dicendo tutto non dicono niente, parole che suggeriscono il contenuto del discorso in modo generale e vago, perché la loro ricchezza semantica, il numero delle loro accezioni, sono illimitati. Abbiamo così, accanto ai pronomi (i quali per la loro natura hanno il carattere essenzialmente generale), le parole „passe-partout” come *cosa*, *coso*, *affare*, *andare*, *fare*, e sim. Questi termini generali vengono usati soprattutto per designare una cosa o una azione di cui non si conosce il nome esatto, ma anche, e in questo consiste la loro funzione eufemistica, si usano per nominare i fenomeni di cui non si vuol usare, in una data situazione sociale, il nome esatto. In questo caso l'eufemismo si basa sulla generalità, sull'imprecisione e sull'indefinito (sempre però nel quadro della comprensione). Alcuni esempi:

|                 |   |                                                                                                                                                                |
|-----------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>affare</i>   | = | qualsiasi cosa spiacevole, pericolosa, vergognosa, ad es. crimine, furto, organi sessuali;                                                                     |
| <i>cosa</i>     | = | può essere sostituita a tutte le forme interdette, fra altre: diavolo, organi sessuali, mestruo, malattia, delitto, rapporti sessuali;                         |
| <i>cosare</i>   | = | verbo, che, in un certo senso, corrisponde al sostantivo <i>cosa</i> , è usato, fra l'altro, per: percuotere, stuprare, combinare qualche cosa di biasimevole; |
| <i>faccenda</i> | = | cosa spiacevole, delicata, penibile, biasimevole;                                                                                                              |
| <i>fare</i>     | = | soprattutto nel campo dei rapporti sessuali e delle funzioni fisiologiche;                                                                                     |
| <i>fatto</i>    | = | fatto non conveniente (rapporto sessuale, crimine, furto, e sim.);                                                                                             |
| <i>lavoro</i>   | = | specialmente: prostituzione, furto;                                                                                                                            |
| <i>lavorare</i> | = | specialmente: prostituirsi, rubare;                                                                                                                            |
| <i>quello</i>   | = | essere o cosa pericolosa (diavolo, lupo, e sim.), sesso, ruffiano;                                                                                             |
| <i>quella</i>   | = | specialmente: prostituta.                                                                                                                                      |

**14.5.** D'altra parte il legame fra i significati particolari della parola polisemica, e cioè la contiguità delle sue accezioni, può essere ugualmente

diversa: qualche volta in modo molto chiaro, qualche volta meno. L'eufemismo sceglierà allora volentieri le parole polisemiche dove questo legame è meno chiaro e dove c'è, di conseguenza, una maggiore possibilità di ottenere l'ambiguità e di realizzare il giro eufemistico. Ci si troverà allora spesso a cavallo fra le parole polisemiche e gli omonimi semantici (fenomeno di omonimizzazione). Alcuni esempi <sup>42</sup>:

Franc. *décliner* — senso primitivo „détourner”, ha delle accezioni molto differenti, fra cui si verificano alcuni valori eufemistici, molto distanti fra di loro; di conseguenza un uso eufemistico preciso (attualizzato nella parola) „si perde”, viene „nascosto” fra gli altri usi virtuali. Ecco i significati del verbo *décliner* <sup>43</sup>:

1. scadere (ad es. le forze) — eventualmente funzione eufemistica,
2. avvicinarsi dalla sua fine (ad es. i giorni) — event. funz. euf.,
3. staccarsi, allontanarsi da una direzione, da un punto fisso (ad es. ago della bussola) — event. funz. euf.,
4. allontanarsi dall'equatore celeste (ad es. un astro),
5. rifiutare — event. funz. euf.,
6. non riconoscere — event. funz. euf.,
7. term. gramm.: far cambiare nella sua desinenza,
8. chiamarsi (locuzione fraseologica).

Due esempi italiani:

*allegro* <sup>44</sup>:

1. a) di persona, che prova allegrezza o, più comunemente, denota allegria — event. funz. euf. (basata sull'antonimia per *triste*),  
 b) incline all'allergia: vivace, spensierato, ottimista — event. funz. euf.,  
 c) eufemismo: compiacente, di facili costumi: donnina allegra; estensione: casa allegra = di piacere — eufemismo lessicalizzato,  
 d) scherzosamente: avvinazzato — event. funz. euf.,  
 e) di tutto ciò che costituisce dimostrazione di allegria, spensieratezza — event. funz. euf.;
2. che infonde allegria — event. funz. euf. (cfr. 1. a);
3. term. musicale:  
 a) movimento musicale assai vivo ma meno mosso del *presto* e del *vivace*,  
 b) il pezzo da eseguirsi in tale movimento;

*inaugurare:*

1. presso gli antichi Romani: prender l'augurio per iniziare impresa o opera pubblica,
2. scoprire per cerimonia solenne,
3. aprire al pubblico,
4. dare cominciamento, incominciare, iniziare,
5. scherzosamente (uso figurato): usare per la prima volta (ombrello, cappello).

Dal valore generale di questo verbo (*inaugurare*), che costituisce, per dire così, una specie di somma dei significati particolari, e che è: „incominciare, scoprire, usare per la prima volta” risulta il suo uso metaforico scherzoso individuale: „sverginare, togliere la verginità”<sup>45</sup>; questo ultimo uso è ovviamente di carattere eufemistico.

Come vediamo l'eufemismo sceglie il più spesso l'uso figurato di una data parola, servendosi della metonimia (ad es. eufemismo scherzoso: *allegro* = avvinazzato = che comincia ad esser brillo — perché ha bevuto troppo) o della metafora (*inaugurare* = togliere la verginità — paragonando questo fatto al: dare incominciamento, usare per la prima volta, aprire all'esercizio). L'uso figurato si presta specialmente al servizio eufemistico perché esso è occasionale (almeno all'inizio) e si stacca visibilmente dall'uso proprio di una data parola, conservando di conseguenza il carattere più o meno individuale.

**14.6.** Questo uso ambiguo delle parole nella funzione eufemistica può condurre a volte alla creazione dei *calembours* (eufemistici fra l'altro), i quali, nel caso dell'uso delle parole polisemiche, possono essere particolarmente spiritosi. Cfr. ad es. la frase pronunciata da Verlaine alla fine della conferenza al Palazzo di Giustizia di Bruxelles<sup>46</sup>:

Messieurs les gens de police, laissez donc les poètes !  
*Ils ne vous regardent pas*<sup>47</sup> — dans les deux sens du mot.

Un simile giuoco di parole potrebbe essere costruito in italiano, approfittando ad es. della polivalenza semantica della parola *toccare*.

La polivalenza dell'unità lessicale può così trovare una utilizzazione umoristica, e l'eufemismo può combinarsi allora con l'ironia, qualche volta cedendo ad essa il proprio posto.

**15.1.** Sul piano formale il funzionamento dell'eufemismo si basa spesso sui RAPPORTI OMONIMICI esistenti fra le unità particolari del lessico.

La somiglianza formale (fonica o grafica, o l'una e l'altra insieme)

suscita nel parlante e nell'ascoltatore delle associazioni esteriori, le quali, senza toccare direttamente il lato semantico del segno linguistico, possono influire sulla tabuizzazione di una forma linguistica e condizionare, o anche determinare, la scelta di un'altra forma.

**15.2.** Si possono così avere i gruppi di parole identiche o simili dal punto di vista della loro forma (omonimi totali o parziali) ma appartenenti a diversi sistemi semantici. Dato che gli omonimi della parola tabuizzata la ricordano in modo più o meno evidente, può succedere che, accanto alla stessa parola interdetta, venga anche eliminato dall'uso il suo omonimo o una parte di questo. Così, in certe circostanze, il parlante deve star attento a non dar adito, specialmente in un contesto poco chiaro, ad un'interpretazione duplice ed equivoca del gruppo di suoni francese [sɛ̃] in: *saints-seins*; o di quello italiano [buʒia] in: *bugia* = menzogna, *bugia* = candeliere; oppure del gruppo di suoni italiano [meta] in: *mèta* = termine, traguardo, scopo, *mèta* = sterco d'animale, dove però si noti la differenza nella pronuncia della vocale *e* della radice; cfr. anche it. [fallo] in: *fallo* = errore, *fallo* = anatom. membro virile, *fallo* = sport. colpo irregolare, *fallo* = imperativo da *fare* e pronome personale.

**15.3.** In altri casi vengono pros critte — o limitate nell'uso — le forme di cui solo una parte ricorda la parola interdetta. Così in italiano, in certi ambienti<sup>48</sup>, si cerca di evitare le parole come:

*benefica*  
*malefica*  
*ratifica*,  
e sim.

— perché la loro seconda parte suggerisce la parola volgare *fica*, benché non vi sia alcun legame etimologico né semantico;

*cazzotto*

— perché coincide formalmente con la parola volgare *cazzo*, benché provenga dalla parola neutra *cazza*;

*rinculare*<sup>49</sup>

— perché la sua sillaba centrale *-cul-* ricorda la parola semplice interdetta *culo* da cui proviene.

Questo fenomeno si lega al così detto eufemismo falso<sup>50</sup>.

**15.4.** In casi più drastici la parola omonima di quella tabu viene semplicemente omessa. Citiamo alcuni esempi appartenenti al linguaggio popolare (e non solo):

|                                                |                              |
|------------------------------------------------|------------------------------|
| <i>corpo di !</i>                              | per <i>corpo di dio !</i> ,  |
| <i>cospetto !</i>                              | <i>cospetto di dio !</i> ,   |
| <i>figlio di ...</i>                           | <i>figlio di puttana</i> ,   |
| <i>mannaggia ! (= male ne aggia (= abbia))</i> | <i>mannaggia a li mor-</i>   |
| (romanesco)                                    | <i>tacci tui !</i> ,         |
| <i>poffare !</i>                               | <i>poffareddio !</i> ,       |
| <i>questa ragazza non è più ...</i>            | <i>... non è più vergine</i> |
| <i>sacranon ! (trent.)</i>                     | <i>sacro nome di dio !</i> , |
| <i>sangue di !</i>                             | <i>sangue di dio !</i> ,     |
| <i>testa di !</i>                              | <i>testa di cazzo !</i> ,    |
| <i>tu sei una ..</i>                           | <i>tu sei una puttana.</i>   |

In altri casi la si modifica formalmente (deformazione fonetica), ad es. (nel maggior parte le forme citate sono di uso popolare e dialettale):

|                                 |                                                      |
|---------------------------------|------------------------------------------------------|
| per <i>accidenti !</i>          | — <i>accidenzia !, acciderba !, accidia !, ecc.,</i> |
| <i>ammazzelo !, ammappelo !</i> | — <i>ammappete !, ammazzete !,</i>                   |
| (già deformazione eufemistica)  |                                                      |
| <i>diavolo</i>                  | — <i>diacino, diaschini, diascolo, ecc.,</i>         |
| <i>madonna</i>                  | — <i>madoca, madoi, madonega, madosca, ecc.,</i>     |
| <i>ostia</i>                    | — <i>osta, osti, ecc.,</i>                           |
| <i>perdio !</i>                 | — <i>perdicoli !, perdina !, perdinci !, ecc.,</i>   |
| <i>porca</i>                    | — <i>orca,</i>                                       |
| <i>Treccani (nome proprio)</i>  | — <i>Trécani.</i>                                    |

Cambiando un elemento costitutivo della parola si può tener conto del valore semantico evocativo positivo dell'elemento sostituito, ottenendo così un'omonimia favorevole; cfr. ad es. latino *Maleuentum* > *Beneuentum*, *malacia* > *bonacia*, dove la parte iniziale (*male-*, *mala-*), avvicinata e confusa con l'aggettivo di cattivo augurio *malus*, *-a*, *-um* (ingiustamente, non avendo niente di comune con questo aggettivo, né sul piano etimologico né su quello semantico) è stata sostituita dall'aggettivo corrispondente di buon augurio *bonus*, *-a*, *-um*. In altri casi ancora, specialmente quando si tratta dell'omonimia etimologica o di una polisemia equivoca, può bastare un elemento determinativo per allontanare il pericolo dell'equivoco fastidioso. Cfr. ad es.:

*piena di gioia,*

*piena di grazia,  
 membro del comitato,  
 membro del parlamento  
 ecc.,*

accanto a:

*piena,  
 membro,*

che, usati in modo assoluto, senza elementi determinativi, hanno spesso, soprattutto nel linguaggio comune, rispettivamente il significato:

*incinta,*

*pene* (attraverso l'elisione dell'aggettivo nella locuzione *membro virile*).

**15.5.** L'azione eufemistica, nel suo tentativo di allontanare gli omonimi troppo evidenti perché identici o quasi con la parola interdetta, sostituisce dunque a questa altre forme meno evidenti e che non provochino, sia pure formalmente, associazioni fastidiose e compromettenti, con la parola socialmente proibita.

**15.6.** Numerosi sono però i casi in cui il parlante si ferma a metà strada non volendo allontanarsi troppo dalla forma interdetta. Egli approfitta della somiglianza formale per suggerire la parola tabuizzata senza pronunciarla direttamente. In questo caso egli sostituisce alla parola interdetta un'altra parola che, pur essendo diversa, tuttavia la ricorda. Questa parola sostitutiva può esistere già nel lessico ossia può essere formata apposta per l'uso eufemistico. Abbiamo di conseguenza le forme (omonimi approssimativi) risultanti dall'incrocio o dalla contaminazione, di cui l'eufemismo approfitta largamente. In questo caso di ricerca dell'omonimia eufemistica si distinguono (anche se la distinzione univoca non è sempre possibile) due casi:

**15.6.1.** Contaminazione puramente formale, esteriore. La parola interdetta viene sostituita da un'altra parola (o espressione composta) che la ricorda (spesso attraverso un elemento identico, per es. una sillaba), ma solo ed esclusivamente sul piano formale. Così italiano *cornuto* si nasconde nelle forme:

*Cornazzaro,  
 Cornelio,  
 Corneto,  
 Cornovaglia, ecc.*

(Donna) *che ha l'ano* (= posteriora, in genere) *in basso* viene definita dallo scherzoso *è di Bassano* (settentrionale). Similmente abbiamo in italiano:

|                        |   |                                                                                                  |
|------------------------|---|--------------------------------------------------------------------------------------------------|
| per <i>accidenti</i> ! | — | <i>accidempoli, accicoria, acciprete, ecc.,</i>                                                  |
| <i>Cristo</i>          | — | <i>cristallina, cristallo, cristeleison, cristiano, cristina, ecc. (nelle esclamazioni),</i>     |
| <i>madonna</i>         | — | <i>maremma, martina, mattina, minestra, miseria, mistero, misura, ecc. (nelle esclamazioni),</i> |
| <i>matto</i>           | — | <i>matematico, san Matteo, studia matematica, ecc.,</i>                                          |
| <i>merda</i>           | — | <i>mercoledì, ecc.,</i>                                                                          |
| <i>sedere</i>          | — | <i>sedici, ecc.,</i>                                                                             |
| <i>seni</i>            | — | <i>senato, ecc.</i>                                                                              |

Il campo semantico del sostituto eufemistico non entra in giuoco, ed è solo la sua forma che suggerisce esteriormente la parola interdetta. Così l'omonimia approssimativa si assume completamente la funzione eufemistica.

Come vediamo, in questo caso si hanno spesso i giuochi di parole basati sui „casi patologici dei paronimi” e cioè „quasi-omonimi”<sup>51</sup>, come *pulizia* per *polizia*. Questi giuochi di parole sono molto vivaci, specie in certe epoche e in certi ambienti sociali. Alcuni esempi (appartenenti al linguaggio popolare):

|                                   |   |                                                |
|-----------------------------------|---|------------------------------------------------|
| per <i>vino</i>                   | — | <i>divino</i> (bontà divina, spirito divino),  |
| <i>culo</i>                       | — | <i>culinaria, piazza culonna</i> (romanesco),  |
| <i>calvo</i>                      | — | <i>seguace di Calvino,</i>                     |
| <i>fottuto</i>                    | — | <i>fo tardi, fo tutt'un monte</i> (antiquato), |
| <i>fradiciotto</i> (= malaticcio) | — | <i>fra diciotto e diciannove,</i>              |
| <i>matto</i>                      | — | <i>secundum Matteo.</i>                        |

Si arriva a volte, così, a creare dei neologismi formali eufemistici, risultanti dalla contaminazione della parola neutra dal punto di vista semantico con la stessa parola interdetta. Si ottiene, quindi, un neologismo che possiede una struttura analoga a quella della parola tabuizzata, e i cui elementi costitutivi, provenienti in parte dalla parola neutra, che partecipa alla contaminazione, ricordano, nello stesso tempo, le due parole contaminate. Si hanno così le forme, già citate, come:

|                    |   |                                                  |
|--------------------|---|--------------------------------------------------|
| <i>accicoria</i> ! | = | <i>accidenti</i> ! + <i>cicocria</i> ,           |
| <i>acciprete</i> ! | = | <i>accidenti</i> ! + <i>arciprete</i> ,          |
| <i>fogliuto</i>    | = | <i>fottuto</i> + <i>fogliuto</i> <sup>52</sup> . |

**15.6.2.1.** Il fattore formale appare raramente solo. Così nelle contaminazioni eufemistiche, accanto alla forma, interviene spesso anche il

fattore semantico. In questo caso viene conservata una parte della parola interdetta, alla quale si aggiunge allora, all'inizio o alla fine, un'altra parola o una parte di questa; nella scelta di questa seconda parola è il fattore semantico che interviene. Si ottengono così le creazioni linguistiche come it.:

|                                             |   |                                           |
|---------------------------------------------|---|-------------------------------------------|
| <i>accimento !</i>                          | = | <i>accidenti ! + cemento,</i>             |
| <i>accipicchia !</i>                        | = | <i>accidenti ! + picchiare,</i>           |
| <i>acquario</i>                             | = | <i>vino annacquato + acquario,</i>        |
| <i>ammappare</i> (dialettale) <sup>53</sup> | = | <i>ammazzare + accoppiare,</i>            |
| <i>diamici !</i>                            | = | <i>diavolo + amici,</i>                   |
| <i>diamine !</i>                            | = | <i>diavolo + domine,</i>                  |
| <i>maledegno</i>                            | = | <i>maledetto + degno,</i>                 |
| <i>pecciottto</i> (senese) <sup>54</sup>    | = | <i>ant. peccia (= pancia) + cazzotto.</i> |

Questo procedimento è molto spesso messo a profitto nelle varie associazioni etimologiche, e cioè nelle etimologie popolari, ma con una limitazione, e cioè, nel caso dell'azione eufemistica, esso è sempre utilizzato coscientemente, con uno scopo ben preciso.

**15.6.2.2.** In questo caso di contaminazione il giro eufemistico consiste ugualmente nell'avviare, in modo simbolico e finto, la parola di nuova creazione — attraverso l'associazione formale — verso un gruppo semantico di parole che non hanno niente di comune con la parola interdetta e al quale né questa parola né l'altra appartengono. Si tratta di dar vita ad una associazione formale artificiosa, basata sull'omonimia che è creata e ricercata appositamente per sviare in modo formale (e convenzionale) l'attenzione dell'ascoltatore.

**16.1.** La polisemia delle parole, appoggiata e accompagnata dagli altri fatti strutturali del sistema lessicale, come la sinonimia, l'antonimia e l'omonimia, è un fenomeno fondamentale del funzionamento del sostituto eufemistico e nello stesso tempo ne è il risultato. In seguito all'uso eufemistico di una parola, questa, dopo un certo tempo, sia attraverso un lento scioglimento semantico, sia attraverso un uso momentaneo metaforico o metonimico, acquista un nuovo significato, quello della parola interdetta, rinforzando e arricchendo la sua natura polisemica. Così al numero determinato delle componenti semantiche della parola *M*:  $m_1, m_2, m_3, m_4$ , attraverso l'uso „improprio” di uno dei suoi significati nel nuovo valore *X* (cioè nel senso della parola interdetta), si aggiunge un nuovo valore semantico, il quale o assorbe una delle componenti originarie della parola *M*

(per es.  $m_{1+x}$ ), oppure costituisce una componente nuova di questa parola ( $m_5$ , dove  $5 = x$ ). Questo fatto unisce, in tutti e due casi, in un campo associativo, la parola *M* e la parola *X*. Se questa unione o questo avvicinamento diviene troppo evidente, l'eufemismo è costretto a cercare delle altre possibilità di espressione, delle altre attualizzazioni, più „fresche”, non trasparenti.

**16.2.** Così ad es., l'uso antico della parola francese *garce*, come eufemismo per *prostituta*, ha causato, attraverso la degradazione emozionale della parola *garce*, cambiamenti nella struttura del lessico dal momento in cui, per designare *garce* (primitivamente semplice corrispondente femminile di *gars*, rimasto neutro e non cambiato), si è cominciato ad usare la parola *filles*, la quale, a sua volta, acquista il senso originario della parola alla quale è stata sostituita. Il peggioramento graduale della parola *filles* ha condotto a certe modificazioni nella sua struttura semantica interna (in una buona parte di casi *filles* significa „filles publiques”), come anche nella sua struttura formale (per evocare il senso originario di questa parola si usa la forma *jeune filles*). La parola italiana *ragazza* sta vivendo una vicenda simile, sperimentando nella sua microstruttura e nella sua macrostruttura le modificazioni simili a quella della parola francese corrispondente: significando prima solo „jeune filles”, oggi, accanto al significato originario, questa parola possiede a volte il significato (uso stilistico) di „prostituta”; per designare la „jeune filles” si usa volentieri e più elegantemente la parola *signorina*.

La parola italiana *donna* ha anche provato, nella sua microstruttura, le modificazioni risultanti dal suo uso eufemistico nel senso di *domestica* e anche in quello di *prostituta*. Questo uso spregiativo decide sempre di più della strutturazione dei rapporti di questa parola con gli altri elementi del lessico. Di conseguenza, si userà oggi più volentieri, invece di *donna*, la parola *signora*, avvicinata all'altra sul piano associativo-semantico; così ad es. nelle vetrine dei negozi, accanto agli annunci „per uomo” (*uomo* essendo corrispondente maschile di *donna*) si legge „per signora” (anche perché considerato come più nobile socialmente). La parola *donna* si inserisce sempre più sensibilmente nel campo semantico e morfologico della parola *domestica* e *prostituta*, giungendovi attraverso il ponte costituito dalle espressioni come:

it. ant. *mala donna*,

it. mod. *donnaccia*,

*donna di malaffare*,

*donna pubblica,*  
*donna di servizio,*  
*donna di strada,*  
*donna di vita,*  
*donna equivoca,*  
*donnina allegra,*  
 ecc.

17. Abbiamo cercato in queste brevi considerazioni di mettere in rilievo certi casi, fra i più caratteristici, in cui l'eufemismo approfitta dei valori strutturali del sistema lessicale. Abbiamo così limitato il problema al vocabolario, restringendo in questo modo le nozioni di sinonimia o di polisemia ai soli elementi costitutivi del sistema lessicale. Si deve però osservare che queste nozioni possono essere considerate in un campo più vasto e applicate a qualsiasi elemento linguistico: ciò si verifica in modo particolare nella *parole*, dove ad es. ogni elemento sostitutivo (anche antonimo) può essere considerato come sinonimo contestuale (sinonimo occasionale). Così, accanto ai sinonimi propriamente detti (cioè lessicali), si possono avere sinonimi anche sul piano morfologico o sintattico. Usando per es. le forme attenuate *volevo*, *vorrei* invece di *voglio* (forma che può parere troppo categorica) si avvicinano queste forme facendone sinonimi contestuali. D'altra parte e dallo stesso punto di vista, si può intravedere nelle forme sopraccite *volevo*, *vorrei* la natura polisemica; infatti, accanto al significato-dominante si hanno delle accezioni secondarie di cui si approfitta nell'attualizzazione attraverso la scelta stilistica, eufemistica nel nostro caso. Non c'è bisogno di dire che tutte queste realizzazioni concrete nella *parole*; tutte queste accezioni e sfumature stilistiche sono possibili perché esistono virtualmente nella *langue*.

18. Ricordiamo ancora, per terminare questi appunti, che la sinonimia, l'antonimia, la polisemia e l'omonimia costituiscono aspetti del lessico i quali, anche nell'uso stilistico, s'incrociano e si completano reciprocamente (cfr. per es. il seguente giuoco di parole in francese <sup>55</sup>: *pourquoi dit-on feu un tel alors qu'il est éteint ?*, nel quale partecipano, combinandosi, più di un fenomeno strutturale lessicale: omonimia: *feu* = morto, *feu* = fuoco; polisemia: uso metaforico di *éteint* = estinto, nel senso di morto; antonimia: *feu* = fuoco, *éteint* = spento). Ne risulta una struttura del lessico molto composita le cui combinazioni varie e multilaterali favoriscono in modo considerevole l'azione eufemistica. È proprio grazie a questa

struttura composita del sistema lessicale, alla collaborazione dei differenti aspetti strutturali della lingua, che il parlante dispone di un numero di mezzi eufemistici praticamente illimitato. Ogni forma tabuizzata possiede virtualmente, nel sistema della *langue* al quale appartiene, un numero illimitato di forme di sostituzione, differenziate fra di loro sul piano formale, logico-semantico, sociale o psico-associativo, ecc. È grazie a questo fatto che l'azione eufemistica, in un atto concreto della *parole*, può avere sempre la sua originalità e la sua freschezza. Grazie anche a questo gli eufemismi usati e trasparenti possono essere sostituiti da altri, nuovamente „tirati fuori” e attualizzati nella funzione di *euphemein*.

19. La sinonimia e l'antonimia, così come sono sviluppate, lo sono grazie alla polisemia delle parole. Spesso non sono le parole, le unità lessicali ad essere sinonimiche o antonimiche, ma alcune delle loro accezioni particolari, i loro vari significati i quali si avvicinano e si identificano. È grazie a questo che le stesse parole si assomigliano e si differenziano contemporaneamente fra di loro. Questo fatto costituisce proprio la base funzionale dell'eufemismo.

20. Il numero di possibilità eufemistiche risultanti dall'organizzazione del lessico in un sistema che possiede una struttura la quale funziona secondo le sue leggi dialettiche, è molto grande e sarebbe impossibile di darne qui un elenco completo. In queste considerazioni si trattava piuttosto di mostrare, a titolo di esempio, certi fenomeni eufemistici motivati dalle determinate strutturazioni e dal funzionamento del sistema linguistico nel campo del lessico.

## Note

<sup>1</sup> Per la bibliografia più vasta, concernente l'interdizione linguistica e l'eufemismo, oltre quella citata nell'opuscolo presente, vedi soprattutto: W. HAVERS, *Neuere Literatur zum Sprachtabu*, Wien 1946; R. F. MANSUR GUÉRIOS, *Tabus lingüísticos*, Rio de Janeiro 1956; Ch. A. KANY, *American-spanish Euphemisms*, Berkeley and Los Angeles 1960; N. GALLI DE'PARATESI, *Semantica dell'eufemismo*, Torino 1964; S. WIDLAK, *Moyens euphémistiques en italien contemporain*, Kraków 1970. Negli ultimi due libri il lettore potrà trovare ugualmente un abbondante repertorio di parole e modi di dire eufemistici italiani. Per la bibliografia più completa, concernente la sinonimia, l'antonimia, la polisemia, l'omonimia e il problema del campo linguistico, rinviando anzitutto al libro prezioso ed informatissimo di O. DUCHÁČEK, *Précis de sémantique française*, Brno 1967.

<sup>2</sup> In questo opuscolo è il lessico che ci interessa particolarmente, dato che il funzionamento dell'eufemismo è principalmente basato su di esso.

<sup>3</sup> R. H. ROBINS, *Manuale di linguistica generale*, Bari 1969, p. 93.

<sup>4</sup> Cfr. S. WIDLAK, *Le fonctionnement*, p. 1032; v. anche: W. ZWIEGINCEW, *Semazjologia*, Warszawa 1962 [traduzione polacca], p. 368; O. DUCHÁČEK, *Les relations*, p. 33.

<sup>5</sup> V. ad es. T. CAZACU, *Les „structurations“*, p. 113; cfr. O. DUCHÁČEK, *Le champ conceptuel de la beauté en français moderne*, Prague 1960, *Introduction*.

<sup>6</sup> V. ROBINS, *Manuale*, p. 96; S. ULLMANN, *Précis de sémantique française*, II ed., Bern 1959, p. 26; id., *Orientations*; M. LEROY, *Le renouveau*; B. MALMBERG, *Les nouvelles tendances de la linguistique*, Paris 1966, cap. VII: *La sémantique*.

<sup>7</sup> Li possiamo chiamare parole, astraendo da tutte le difficoltà nel definire questo termine e nello stabilire il suo contenuto; per il problema della definizione della parola (franc. *le mot*, ted. *das Wort*, ingl. *the word*, russo *slovo*) come elemento del sistema linguistico — v. anzitutto: A. ROSETTI, *Le mot. Esquisse d'une théorie générale*, Copenhague—Bucarest 1947; A. MARTINET, *Les mots*; F. FRANÇOIS, *La description*.

<sup>8</sup> Ch. BALLY, *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano 1963, p. 2.

<sup>9</sup> V. ad es. S. WIDLAK, *Zjawisko tabu językowego*, in *Lud* LII (1968).

<sup>10</sup> Cfr. S. WIDLAK, *L'interdiction linguistique en français d'aujourd'hui*, in *RBPH* (1965), 3.

<sup>11</sup> M. FOGARASI, *Grammatica italiana*, Budapest 1962, p. 58.

<sup>12</sup> Cfr. O. DUCHÁČEK, *Différents types de synonymes*, in *Orb* XIII (1964), 1.

<sup>13</sup> Ch. BALLY, *Linguistica*, p. 204.

<sup>14</sup> S. ULLMANN, *Semantics*, p. 143 s.; O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 45 ss.

<sup>15</sup> Il problema dell'omonimia in italiano (come anche quello della sinonimia, dell'antonimia e della polisemia) non è stato fin'ora trattato in modo più vasto ed esauriente; ugualmente manca sempre ancora uno studio completo di semantica (strutturale) italiana. Perciò ci permettiamo di citare in alcuni casi un numero più grande di esempi italiani.

<sup>16</sup> Sec. B. MIGLIORINI — A. DURO, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino 1950; cfr. anche G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze 1967.

<sup>17</sup> Sec. F. PALAZZI, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano 1939; e B. MIGLIORINI, *Parole nuove*, Milano 1963.

<sup>18</sup> V. ad es. Ch. MÜLLER, *Polysémie*; P. DIACONESCU, *Omonimia*.

<sup>19</sup> Cfr. ad es. O. DUCHÁČEK, *L'homonymie et la polysémie*, in VR XXI (1962), 1.

<sup>20</sup> Sec. Ch. BALLY, *Linguistica*, p. 202; M. FOGARASI, *Grammatica*, p. 55 ss.

<sup>21</sup> Sec. O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 86.

<sup>22</sup> Su questo valore eufemistico virtuale, nell'attualizzazione concreta, delle parole v. N. GALLI, *Semantica*, p. 58 s.; S. WIDŁAK, *Moyens*, p. 20.

<sup>23</sup> Sec. O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 86 s.

<sup>24</sup> Sec. A. GABRIELLI, *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Milano 1967, s. v.

<sup>25</sup> NB. la ricerca dell'eleganza nella comunicazione linguistica, che si osserva sia nel linguaggio letterario che nel linguaggio familiare e popolare, rientra anche, da certi punti di vista, e specialmente nelle società moderne, al campo dell'azione eufemistica, benché appartenga anzitutto al campo dell'eufemia (per la differenza fra l'eufemismo e l'eufemia v. Ch. BRUNEAU, *Euphémie et euphémisme*, in Festgabe E. Gamillscheg, Tübingen 1952).

<sup>26</sup> L'attenuazione dell'espressione linguistica, la quale si manifesta sotto varie forme nel linguaggio di ogni gruppo sociale, è uno degli scopi dell'azione eufemistica, i cui motivi psico-sociali cambiano secondo le tappe dello sviluppo dell'umanità. V. a questo proposito S. WIDŁAK, *Problème des motifs et des domaines de l'apparition de l'interdiction linguistique*, in CIR(B)I.

<sup>27</sup> Cfr. S. WIDŁAK, *Langage figuré euphémistique. La métonymie en italien contemporain*, in KN XV (1968), 1; id., *La métaphore euphémistique en italien contemporain*, in KN XVI (1969), 1.

<sup>28</sup> J. DA SILVA CORREIA ne parla un po' (in *O eufemismo e o disfemismo na lingua e na literatura portuguesa*, Lisboa 1927), analizzando l'antifrasi come mezzo eufemistico.

<sup>29</sup> „Le mot se charge [...] de significations contradictoires, ou bien il suggère des idées tout à fait opposées à celles qu'il signifie" (F. PAULHAN, *La double fonction du langage*, Paris 1929, p. 35).

<sup>30</sup> Nell'eufemismo, come in ogni linguaggio affettivo, l'intonazione ha un'importanza particolare, unendosi spesso ad altri mezzi eufemistici linguistici ed extralinguistici, ma apparendo qualche volta anche come mezzo indipendente ed autonomo (mezzo fonetico e sintattico).

<sup>31</sup> Il gesto e la mimica appartengono, insieme al tono di voce, ai mezzi di espressione extralinguistici. La loro importanza nel linguaggio eufemistico sembra essere più notevole in italiano che nelle altre lingue.

<sup>32</sup> Nei casi come *aquila*, *non aquila* per *stupido* abbiamo da fare con l'accumulazione di due o più mezzi eufemistici, cioè con il così detto pleonasmo eufemistico. Così, nel caso di *aquila* citato sopra, si combinano nel servizio eufemistico la metafora, l'antifrasi (o la litote) ed eventualmente l'intonazione.

<sup>33</sup> M. FOGARASI, *Grammatica*, p. 59; O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 49.

<sup>34</sup> Cfr. O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 46.

<sup>35</sup> B. FOSTER, *L'antiphrase*, p. 222.

<sup>36</sup> Cfr. S. ULLMANN, *The Principles of Semantics*, II ed., Glasgow—Oxford 1957, p. 117 ss.; O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 69 ss.; cfr. anche „sens accessoires”, „sens conditionnés” dal contesto e dalla situazione, in *Le mécanisme* di J. KURYŁOWICZ.

<sup>37</sup> B. MIGLIORINI, *Calco*; S. ULLMANN, *Précis* [...], p. 184.

<sup>38</sup> Cfr. O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 96.

<sup>39</sup> F. TOLLEMACHE, in *LN XXII* (1961), 4, p. 127.

<sup>40</sup> A. MEILLET, *Comment les mots changent de sens*, in *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris 1921.

<sup>41</sup> J. K. ZIPF, *Human behaviour and the principles of least effort*, Cambridge 1949.

<sup>42</sup> Le osservazioni concernenti un eventuale uso eufemistico dei significati particolari sono dell'autore di questo opuscolo.

<sup>43</sup> Sec. O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 80.

<sup>44</sup> Sec. G. DEVOTO—G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano 1967, s. v.

<sup>45</sup> Ringrazio il Professore Bronisław Biliński dalla stazione di Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, che attirò la mia attenzione su questo uso del verbo *inaugurare*.

<sup>46</sup> Sec. Kt. NYROP, *Grammaire historique de la langue française*, vol. IV, Copenhague 1913.

<sup>47</sup> *Ils ne vous regardent pas* è stato sottolineato dall'autore di questo opuscolo.

<sup>48</sup> Cfr. ad es. A. GISMONDI, *La Radiotelevisione in Italia*, Roma 1958, p. 132.

<sup>49</sup> A proposito della parola *rinculare* F. UGOLINI scrive (in *Vocabolario di parole e modi di dire errati che sono comunemente in uso*, II ed., Firenze 1855): „Questa voce italiana, ma bassa e plebea, non vorrebbe usarsi che ne' più umili componimenti. I Francesi l'adoprano indifferentemente anche in gravissimo stile; ma ciò ripugna alla gentile indole di nostra lingua, la quale ha dovizia di altri vocaboli corrispondenti e nobili nel l'ARRETRARSI, RETROCEDERE, RIPIEGARSI, INDIETREGGIARE, DARE o FARSI o TIRARSI ADDIETRO”, proponendo così, come sostituti eufemistici del verbo interdetto *rinculare*, una intera serie di sinonimi più nobili.

<sup>50</sup> Tradizionalmente (cfr. J. DA SILVA CORREIA, *O eufemismo*) si dà il nome di eufemismo falso al fenomeno della sostituzione delle parole attenuanti alle altre parole, la cui interdizione non è pienamente giustificata (sul piano psico-sociale); cfr. ad es. l'interdizione „esagerata” (falsa, non motivata) delle parole come *camicia*, *piede*, e quella „giusta” (motivata) delle parole *mutande*, *culo*, *merda*, e sim. È ovvio che la distinzione fra gli eufemismi falsi e quelli che si dovrebbe chiamare veri è molto relativa e subiettiva, e che essa cambia a seconda delle condizioni sociali. In ogni caso, agli eufemismi detti falsi, di cui sopra, aggiungerei, mettendoli al primo posto (perché motivati dal punto di vista puramente linguistico, morfologico e semantico), gli eufemismi legati all'interdizione basata sulla somiglianza esclusivamente formale, di cui si parla nel testo presente.

<sup>51</sup> Ch. BALLY, *Linguistica*, p. 206.

<sup>52</sup> Per l'aggettivo *fogliuto* (= coperto di foglie), che è di uso piuttosto letterario, v. ad es. G. GANGI, *Ritratto del Casale*; cfr. G. VACCARO, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, II, Roma 1967, s. v.

<sup>53</sup> Cfr. F. CHIAPPINI, *Vocabolario romanesco*, Roma 1933, s. v.; C. BATTISTI—G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950, p. 165.

<sup>54</sup> *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, Siena 1944, p. 38.

<sup>55</sup> Sec. O. DUCHÁČEK, *Précis* [...], p. 73.

## Bibliografia scelta

1. Y. D. APRESJAN, *Sinonimija i sinonimy*, VJa, 1969, 4.
2. K. BALDINGER, *Die Semasiologie*, Berlin 1957.
3. E. BUYSSENS, *La conception fonctionnelle des faits linguistiques*, JPs, XLIII (1950), 1.
4. *Id.*, *Linguistique historique. Homonymie. Stylistique. Sémantique. Changements phonétiques*, Bruxelles 1965.
5. A. CARNOY, *La science du mot*, Louvain 1927.
6. T. CAZACU, *La „structuration” dynamique des significations*, Mélanges linguistiques, publiés à l'occasion du VIII<sup>e</sup> Congrès International des Linguistes, Bucarest 1957.
7. E. COSERIU, *Pour une sémantique diachronique structurale*, TLL, II (1964), 1.
8. A. DAUZAT, *L'étude des synonymes*, in *Etudes de linguistique française*, II<sup>a</sup> ed., Paris 1946.
9. P. DIACONESCU, *Omonimia și polisemia*, PLG, I (1959).
10. W. DOROSZEWSKI, *Les principes de l'interprétation structurale des mots*, IJSLP, VI (1963).
11. J. DUBOIS, P. MARCIE, *Polysémie*, FM, XXVIII (1965).
12. O. DUCHÁČEK, *Précis de sémantique française*, Brno 1967.
13. *Id.*, *Les relations sémantiques des mots*, KN IX (1962), 1.
14. *Id.*, *La structure du lexique et quelques problèmes sémantico-lexicaux*, RRL, X (1965), 6.
15. *Id.*, *O vzájemném vlivu tvaru a významu slov*, Praha 1953.
16. M. M. FALKOVIČ, *K voprosu ob omonimii i polisemii*, VJa, X (1960), 5.
17. B. FOSTER, *L'antiphrase: un principe d'explication linguistique*, CIR(S), I.
18. F. FRANÇOIS, *La description linguistique*, Lang.
19. H. FREI, *Désaccords*, CFS, XVIII (1961).
20. E. GAMILLSCHEG, *Französische Bedeutungslehre*, Tübingen 1951.
21. R. GODEL, *Homonymie et identité*, CFS, VII (1948).
22. A. J. GREIMAS, *Sémantique structurale*, Paris 1966.
23. A. GRIERA, *Homonimies*, Barcelona 1967.
24. L. GUILBERT, *Les antonymes*, CLex, IV (1964), I.
25. P. GUIRAUD, *Les champs morpho-sémantiques*, BSL, LII (1956), 1.
26. A. N. GVOZDEV, *O zrukovom sostave morfem*, VJa, 1960, 3.
27. K. HEGER, *Homographie, Homonymie und Polysemie*, ZRPh, LXXIX (1963).
28. L. HJELMSLEV, *Dans quelle mesure les significations des mots peuvent être considérées comme formant une structure*, Reports from the 8-th International Congress of Linguists. II, Oslo 1957. Ristampato in *Essais linguistiques*, Copenhagen 1959, sotto il titolo *Pour une sémantique structurale*.
29. J. KURYLOWICZ, *Le mécanisme différenciateur de la langue*, CFS, XX.
30. *Id.*, *Zametki o značenii slova*, VJa, 1955, 3.

31. M. LEROY, *Le renouveau de la sémantique*, II Fachtagung für indogermanische und allgemeine Sprachwissenschaft, Innsbruck 1962.
32. A. MARTINET, *La considerazione funzionale del linguaggio*, Bologna 1965.
33. *Id.*, *Les mots*. PROBLÈMES DU LANGUAGE, Paris 1966.
34. B. MIGLIORINI, *Calco e irradiazione sinonimica*, in *Saggi linguistici*, Firenze 1957.
35. Ch. MÜLLER, *Polysémie et homonymie dans l'élaboration du lexique contemporain*, ELA, I (1962).
36. J. ORR, *Le rôle destructeur de l'euphémie*, CEFr, 1953.
37. J. PERROT, *Le lexique*, Lang.
38. H. J. POS, *La synonymie dans la langue et dans le langage*, CIL(G).
39. B. POTTIER, *Vers une sémantique moderne*, TLL, II (1964), 1.
40. L. J. ROIZENOV, I. V. ABRAMEC, *Sovmeščennaja omonimija v sfere frazeologii*, VJa, 1969, 2.
41. W. J. SAMARIN, *Field linguistic*, New York 1967.
42. A. B. ŠAPIRO, *Nekotoryje voprosy teorii sinonimov*, «Doklady i soobščeniya», VIII (1955).
43. A. SCHAFF, *Introduzione alla semantica*, Roma 1965.
44. F. SCHALK, *Les tendances actuelles de la sémantique historique: la filiation des significations*, in *Lexicologie et lexicographie française et romanes*, Strasbourg 1961.
45. L. SÖLL, *Synonymie und Bedeutungsähnlichkeit*, GRM, XVI (1966), 1.
46. H. SPERBER, *Einführung in die Bedeutungslehre*, Bonn-Leipzig 1923.
47. S. STATI, *Problemele actuale ale semanticii lingvistice*, in *Limba, logică, filosofie*, București 1968.
48. E. H. STURTEVANT, *Linguistic change*, Chicago 1961.
49. J. TOKARSKI, *Polisemia wyrazów*, PrFil, XVIII (1963), 1.
50. B. TRNKA, *Bemerkungen zur Homonymie*, TCLP, IV (1931).
51. S. ULLMANN, *Historical semantics and the structure of the vocabulary*, Miscellanea Homenaje a A. Martinet, I, La Laguna 1957.
52. *Id.*, *Orientations nouvelles en sémantique*, JPs, LV (1958), 3.
53. *Id.*, *Semantic universals*, UL.
54. *Id.*, *Semantics: An introduction to the science of meaning*, Oxford 1962.
55. *Id.*, *Stile e linguaggio*, Firenze 1968.
56. V. V. VINOGRADOV, *Ob omonimii i smežnych javlenijach*, VJa, 1960, 5.
57. U. WEINRICH, *On the semantic structure of language*, UL.
58. S. WIDLAK, *Le fonctionnement de l'euphémisme et la théorie du champ linguistique: domaine roman*, CIR(M).
59. *Id.*, *Moyens euphémistiques en italien contemporain*, Kraków 1970.
60. *Id.*, *Problema evfemizma na fone teorii jazikovogo polja*, Et, 1965 (1967).
61. S. WYLER, *Von der Bedeutung des Wortes*, Sankt Gallen 1955/1956.
62. L. ZAWADOWSKI, *La polysémie prétendue*, BPTJ, XVIII (1959).
63. P. A. ZUGUN, *Privire generală asupra omonimiei latino-romanice*, SCL, XIX (1968), 6.
64. V. A. ZVEGINCEV, *Semasiologija*, Moskva 1957.

Abbreviazioni usati nelle note e nella bibliografia scelta

|        |                                                                                                                         |       |                                                                       |
|--------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-----------------------------------------------------------------------|
| ALH    | — Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae (Budapest)                                                          | GRM   | — Germanisch-romanische Monatsschrift (Heidelberg)                    |
| BPTJ   | — Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego (Wrocław)                                                              | IJSLP | — International Journal of Slavic Linguistics and Poetics (The Hague) |
| BSL    | — Bulletin de la Société de Linguistique de Paris                                                                       | JPs   | — Journal de Psychologie Normale et Pathologique (Paris)              |
| CEFr   | — Cahiers de l'Association Internationale des Etudes Françaises (Paris)                                                 | KN    | — Kwartalnik Neofilologiczny (Warszawa)                               |
| CFS    | — Cahiers Ferdinand de Saussure (Genève)                                                                                | Lang  | — <i>Le langage</i> , sotto la direzione di A. Martinet, Paris 1968   |
| CIL(G) | — Actes du II <sup>e</sup> Congrès International des Linguistes (Genève 1931), Paris 1933                               | LN    | — Lingua Nostra (Firenze)                                             |
| CIR(B) | — Actes du XII <sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Bucarest 1968), Bucureşti 1970 | Lud   | — Lud (Wrocław)                                                       |
| CIR(M) | — Actes du XI <sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Madrid 1965), Madrid 1968       | Orb   | — Orbis (Louvain)                                                     |
| CIR(S) | — Actes du X <sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Strasbourg 1962), Paris 1965     | PLG   | — Probleme de Lingvistică Generală (Bucureşti)                        |
| CLex   | — Cahiers de Lexicologie (Besançon—Paris)                                                                               | PrFil | — Prace Filologiczne (Warszawa)                                       |
| ELA    | — Etudes de Linguistique Appliquée (Besançon—Paris)                                                                     | RBPH  | — Revue Belge de Philologie et d'Histoire (Bruxelles)                 |
| Et     | — Etimologija (Moskva)                                                                                                  | RRL   | — Revue Roumaine de Linguistique (Bucureşti)                          |
| FM     | — Le Français Moderne (Paris)                                                                                           | SCL   | — Studi şi Cercetări Lingvistice (Bucureşti)                          |
|        |                                                                                                                         | TCLP  | — Travaux du Cercle Linguistique de Prague                            |
|        |                                                                                                                         | TLL   | — Travaux de Linguistique et de Littérature (Strasbourg)              |
|        |                                                                                                                         | UL    | — <i>Universals of Language</i> , Cambridge 1966                      |
|        |                                                                                                                         | VJa   | — Voprosy Jazikoznanija (Moskva)                                      |
|        |                                                                                                                         | VR    | — Vox Romanica (Zürich—Leipzig)                                       |
|        |                                                                                                                         | ZRPh  | — Zeitschrift für romanische Philologie (Halle)                       |

## INDICE DELLA MATERIA

|                                                                                                                  | pag. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| 1 — introduzione . . . . .                                                                                       | 3    |
| 2 — strutturazione dinamica del lessico . . . . .                                                                | 3    |
| 3 — funzionamento strutturale dell'eufemismo . . . . .                                                           | 4    |
| 4, 5, 7 — fenomeni fondamentali del sistema lessicale al servizio dell'azione<br>eufemistica . . . . .           | 4,7  |
| 6 — fenomeno dell'eufemismo . . . . .                                                                            | 5    |
| 8 — sinonimia . . . . .                                                                                          | 7    |
| 9 — antonimia . . . . .                                                                                          | 7    |
| 10 — polisemia, omonimia semantica, omonimia etimologica . . . . .                                               | 8    |
| 11 — tabu linguistico e scelta stilistica eufemistica . . . . .                                                  | 10   |
| 12 — sinonimi in funzione eufemistica . . . . .                                                                  | 11   |
| 13 — antonimi in funzione eufemistica . . . . .                                                                  | 17   |
| 14 — parole polisemiche in funzione eufemistica . . . . .                                                        | 19   |
| 15 — rapporti omonimici fra le parole e l'eufemismo . . . . .                                                    | 24   |
| 16 — funzione eufemistica dei fenomeni strutturali del lessico e lo sviluppo<br>semantico delle parole . . . . . | 29   |
| 17 — sinonimia e polisemia al di fuori del lessico . . . . .                                                     | 31   |
| 18 — collaborazione dei differenti fenomeni strutturali del lessico in servizio<br>dell'eufemismo . . . . .      | 31   |
| 19, 20 — conclusioni . . . . .                                                                                   | 32   |
| Note . . . . .                                                                                                   | 33   |
| Bibliografia scelta . . . . .                                                                                    | 36   |
| Abbreviazioni . . . . .                                                                                          | 38   |